

Intervista a Julian Nida-Rümelin Il filosofo della sinistra tedesca contro l'immigrazione di massa

■ ■ ■ «Non credo che un grande numero di immigrati possa essere la risposta alla povertà e alla miseria nel mondo». Le parole sono perentorie ma di buon senso, quello che spesso manca alle nostre élite culturali. A pronunciarle non è certo un oltranzista dell'antimmigrazione. Le dice invece **Julian Nida-Rümelin**. Il suo nome in Italia non è noto. Eppure in Germania non solo è considerato uno dei filosofi più autorevoli ma nel 2001 è stato chiamato da Gerhard Schröder a guidare il ministero della Cultura e dei Media. Insomma non proprio una figura di secondo piano all'interno della sinistra. Ora che esce per **Franco Angeli** *Democrazia e verità* (pp. 128, euro 17), la prima traduzione italiana di un suo libro gli chiediamo cosa intende quando nel suo lavoro dice che l'islamismo è una forma perversa di politica: «In generale», risponde Nida-Rümelin, «vale per l'islam quello che vale per ogni confessione religiosa. La politica non può essere fondata sulla religione. L'islamismo è un caso estremo di commistione tra religione e politica».

Come possono convivere la religione, con le sue verità rivelate, e la democrazia?

«Succede se la democrazia è una democrazia vitale».

Può spiegarsi meglio?

«La democrazia non va intesa solo come una forma di ordinamento politico. Essa è anche una forma sociale e di vita. Solo allora possiamo definirne vitale. In questo caso dà a ogni forma di comunità religiosa lo spazio per poter sviluppare le sue pratiche e coltivare i propri valori».

Ma se accade il contrario ed è la religione che vuole plasmare la democrazia?

«La pre-condizione perché tale democrazia vitale possa esistere è che la religione non intervenga nella politica. Il dibattito politico nella democrazia vitale è basato sui valori

condivisi dei cittadini».

Secondo lei l'islam, che non ha vissuto l'epoca delle guerre di religione europee e dunque non conosce il processo di laicizzazione della politica, fa sua questa pre-condizione?

«Questa affermazione non è esatta, perché anche nella cultura islamica esistono molti Stati laici. Tra questi si annoverano le dittature di Saddam Hussein in Iraq, degli Assad in Siria, la dittatura egiziana di Hosni Mubarak».

Non so se sono gli esempi migliori, sono delle dittature...

«E infine la democrazia laica della Turchia di Erdogan. Ma queste concezioni laiche dello Stato sono state o delegittimate o, come in Turchia, si sottraggono al confronto con le posizioni moderate».

E quindi?

«Credo che tutto dipenda dallo sviluppo di un islam che possa essere conciliabile con i valori europei. Una tale condizione è data per esempio in Bosnia Erzegovina i cui musulmani appartengono per la maggior parte alla comunità sunnita».

Lasci esprimere le mie perplessità sulla Bosnia. Ma veniamo al Belgio, considerato fino a qualche tempo fa un modello di integrazione. Evidentemente così non era...

«La sfida dell'integrazione culturale non si può affrontare con il multiculturalismo. La nascita di società parallele infatti non è una forma di integrazione».

Pensa che la marea di immigrati che spinge sulle frontiere dell'UE possa essere accolta e integrata anche se il loro numero rischia di essere esorbitante?

«Non credo che un grande numero di immigrati possa essere la risposta alla povertà e alla miseria nel mondo. La migrazione sottrae le forze migliori da queste regioni e conduce a tensioni sociali nei paesi che accolgono gli immigrati».

